NICOLA SEVERINO

BASILICA DI SAN LORENZO FUORI LE MURA: UN NUOVO MISTERO DA SVELARE!

Settembre 2012

Scrivo questo articolo quando ho già terminato l'impaginazione e la correzione delle bozze del mio volume *Pavimenti Cosmateschi di Roma*, la cui pubblicazione a stampa è programmata per ottobre 2012. Avrei dovuto inserire questa nota nell'apposito capitolo dedicato alla basilica di San Lorenzo, o come appendice finale, superando però il numero massimo di pagine previsto. Mi affido quindi alla divulgazione digitale sperando di fare cosa gradita a quanti si occupano di questo specifico argomento e per le future ricerche storiche su questo importante monumento religioso.

Come ho avuto già modo di approfondire nel mio libro citato, Glass data il pavimento cosmatesco della basilica alla metà del XIII secolo, supponendo una conferma nell'evidenza stilistica data dalla complessità delle annodature che collegano i quincuxes nella fascia musiva della navata centrale che, a suo dire, sarebbero una "invenzione" appunto della metà del XIII secolo.

Secondo le mie ricerche, invece, la datazione del pavimento di questa basilica può farsi risalire a tre tappe fondamentali:

1) ad un primitivo impianto musivo precosmatesco eseguito sotto papa Pasquale II (entro il 1118) e attribuibile alla bottega di *Paulus* o di Tebaldo marmorario;

2) successivamente ad interventi dovuti ai restauri effettuati nel 1148, in cui avrebbe potuto partecipare Lorenzo di Tebaldo;

3) A possibili restauri e rifacimento dovuti a papa Innocenzo III (1198-1216) con protagonista il maestro Iacopo di Lorenzo.

Ma la questione oggetto di questa nota non è solo la datazione del pavimento, bensì l'analisi di un disegno dell'interno della basilica effettuato da Charles Percier e contenuto nel suo libro intitolato *Palais, maisons, et autres édifices modernes, dessinés à Rome,* pubblicato a Parigi nel 1798. Quindi si presume che il disegno sia stato effettuato probabilmente almeno un anno prima, cioè nel 1797, costituendo il più antico tra le testimonianze grafiche dell'aspetto interno della basilica di San Lorenzo, almeno tra quelle che ho potuto trovare.

Il disegno, a colori, si vede nella fig. 1, mentre nella fig. 2, ho riportato il dettaglio del solo pavimento che sta davanti al presbiterio rialzato. L'autore, Percier, spiega il disegno, posto nella plangia n. 100, accennando anche alla storia dell'edificio e dettagliando su alcune particolarità dei capitelli ionici reimpiegati sulle colonne della navata principale, ma non accenna minimamente ai due amboni che oggi occupano il posto sul pavimento, a destra e a sinistra nella navata, circa all'inizio del terzo intercolumnio (la terza colonna dai gradini del presbiterio e la ottava e nona colonna dall'ingresso della chiesa) cioè che, invece, non si osserva nel disegno di Percier!

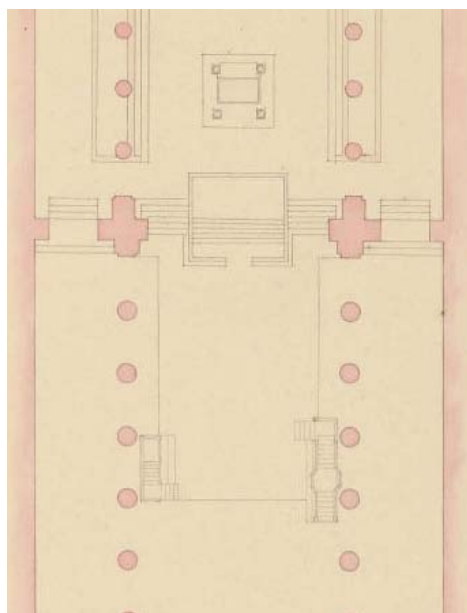
Egli inoltre, cita lavori di restauro effettuati da Nicola V circa l'anno 1475 su disegni di Bernardo Rossellini che non sono gran che citati né nel sito ufficiale della basilica, né nell'opera di Glass, ma sono ricordati da Filippo Titi ed altri autori. Dato lo stato di conservazione del pavimento, in molti luoghi del tutto simile a quelli che si vedono in altre basiliche romane quale risultato di lavori di restauro effettuati tra il XV e il XVII secolo, è lecito supporre che in quel periodo il pavimento, in alcuni punti, dovette essere abbastanza rimaneggiato.

Dato che a partire almeno dal 1832 i due amboni ricompaiono, come per magia, al luogo in cui si trovano ancora oggi, come si vede dal disegno in fig. 3, tratto da un libro di viaggi del 1832, si desume che essi siano stati spostati e rimontati in un periodo compreso tra il 1799 e i primi decenni del XIX secolo.

Vue de l'intérieur de l'Eglise de S. Lorenzo fuori delle Mura

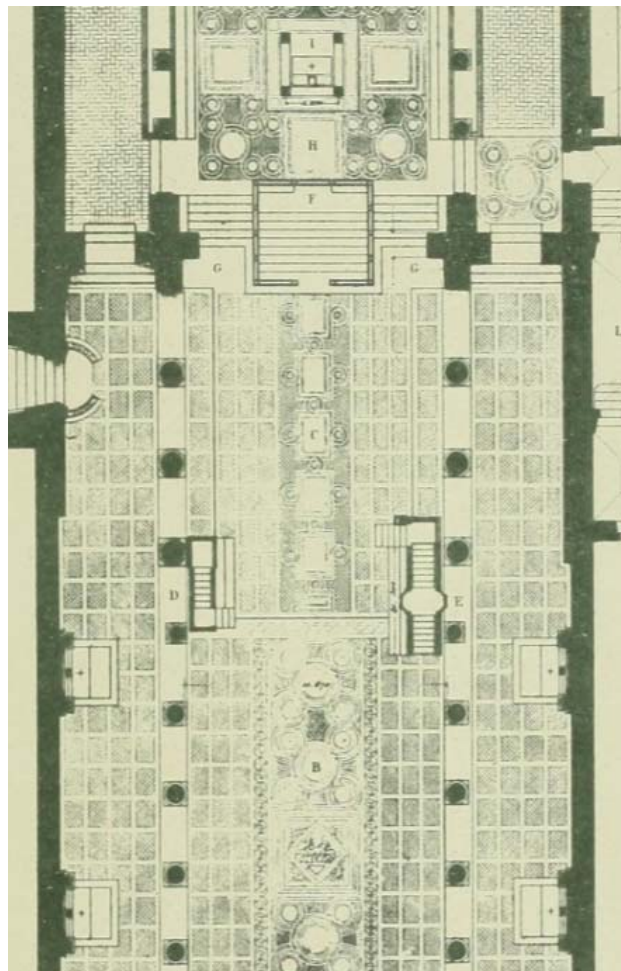
Fig. 1 Charles Percier, disegno dell'interno di San Lorenzo fuori le mura, presso il presbiterio, dove un tempo era la Schola cantorum. Il pavimento fino alla terza colonna dai gradini del presbiterio è chiaramente in mattonato semplice, con un grande riquadro al centro, disposto a 45° e un disco di porfido al suo interno.

Fig. 2. Dettaglio della fig. 1, relativo al pavimento

Fig. 3. Pianta della basilica tratta da *Voyage in Italie et Sicile*, agosto 1831-novembre 1832

Nella fig. 2 si vede il dettaglio del pavimento come disegnato da Percier nel 1797-1798. Ho evidenziato la prospettiva in modo da cogliere qualche dettaglio in più. Fino al terzo intercolumnio è chiaro che il pavimento, disegnato senza alcun dubbio in modo dettagliato dall'autore, era composto di semplici mattoni con un riquadro centrale formato da un quadrato al cui interno vi era un altro quadrato ruotato di 45° con un disco di porfido al centro. Questa area è quella che fu completamente rifatta da Virginio Vespignani nei restauri da lui guidati tra il 1855 e il 1864[1].

L'area relativa alla *Schola cantorum* può essere vista in un disegno di Paul Marie Laterouilly, architetto e incisore francese allievo di Charles Percier, il quale intraprese un viaggio in Italia nel 1820 effettuando numerosi disegni dei monumenti d'arte italiani. Il disegno della basilica di San Lorenzo compare nel suo libro *Édifices de Rome moderne: ou recueil des palais, maisons, églises, couvents, et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables de la ville de Rome,* pubblicato a più riprese tra il 1840 e il 1855. Ma i disegni, come si può immaginare risalgono a diversi anni prima ed è probabile che questo della basilica fu effettuato tra il 1820 e il 1830. Letarouilly è noto a chi si occupa di pavimenti cosmateschi come una fonte preziosa proprio per i suoi disegni dettagliati degli interni delle chiese. Nella fig. 4, si può vedere una parte della pianta che egli disegnò della basilica di San Lorenzo e che comprende, incredibilmente, tutti i pannelli musivi pavimentali e la fascia centrale con i relativi quincuxes. Vediamo così la differenza sostanziale tra la fig. 2 in cui il pavimento è semplicemente un mattonato fino al terzo intercolumnio e questo disegno di Letarouilly dove si vede chiaramente che il pavimento cosmatesco è stato completamente ricostruito prelevando il materiale originale da altri luoghi della chiesa. Il vecchio mattonato, con il riquadro centrale contenente un disco di porfido, lascia il posto ad una elegante serie di cinque grandi rettangoli di porfido rosso che esibiscono su ciascun lato cinque piccoli tondi, ancora di porfido, annodati con le classiche girali cosmatesche, formate da una fascia decorativa musiva contenuta all'interno di una doppia fascia di marmo bianco.

[1] Dorothy Glass, *Studies on Cosmatesque Pavements*, 1980, pag. 101: "And, between 1855 and 1864, Virginio Vespignani undertook major alterations in the church. His work resulted, *inter alia*, in the rearrangement of the pavement covering the last four nave intercolumniations".

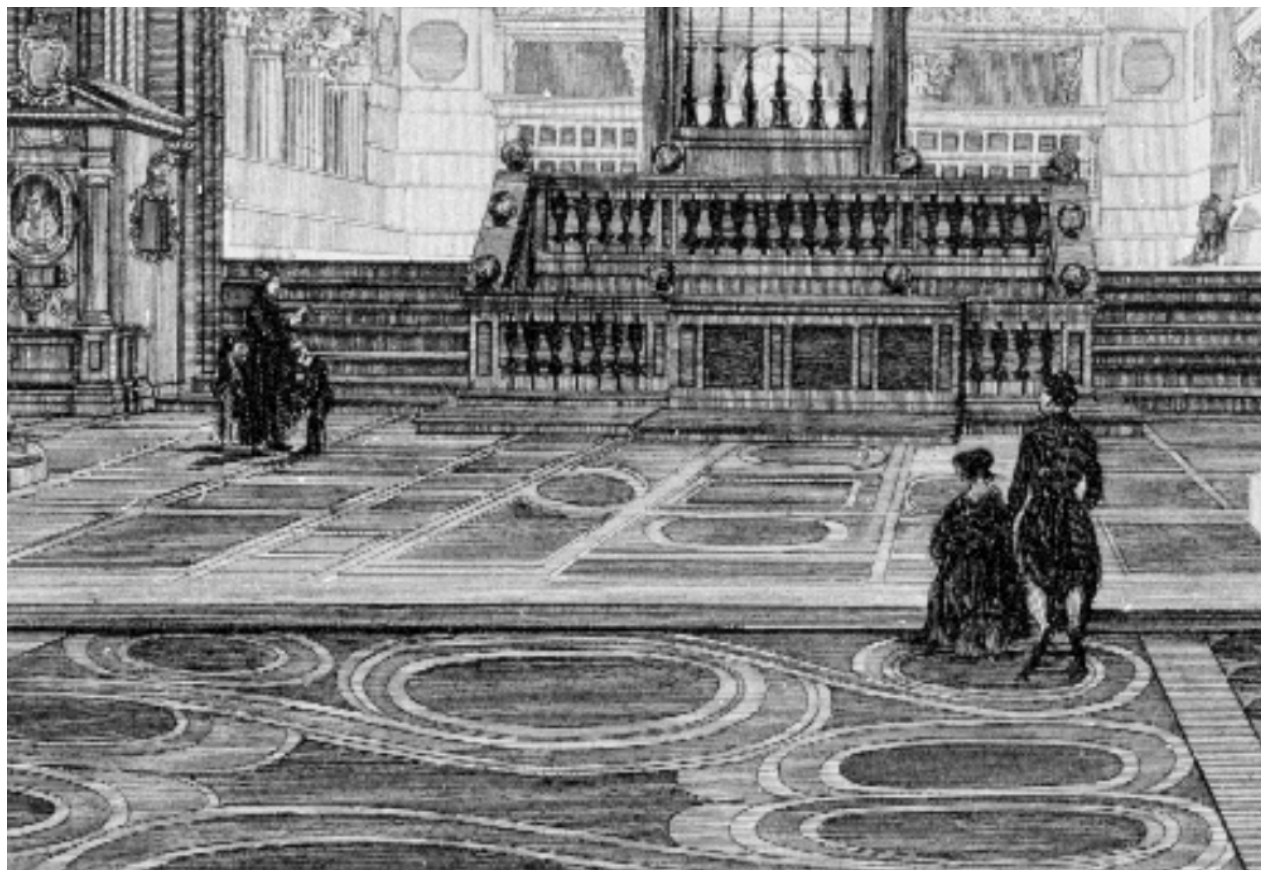
Fig. 4. Sezione della pianta della basilica disegnata da Letarouilly tra il 1820 e il 1830.

La pianta di Laterouilly mostra qualche dettaglio in più. In corrispondenza dei due amboni, si vede molto chiaramente che il pavimento cosmatesco rimontato era completo. Antistante il primo grande rettangolo di porfido vi era un piccolo rettangolo di "introduzione" che completava la fila dei cinque grandi riquadri. In quel luogo, oggi, il pavimento è incompleto in quanto al posto del piccolo rettangolo vi è una larga fascia bianca contenente una decorazione di quadrati di marmo bianco disposti di punta e campiture di scomposizioni minori. Questa fascia taglia di netto circa a metà il primo grande rettangolo di porfido.

Sulla base di quanto detto finora, quindi, sembra potersi accertare con prove documentali la ricostruzione, probabilmente arbitraria, di tutta la zona del pavimento corrispondente all'antica *Schola cantorum* compresa tra i due amboni nella loro posizione attuale e i gradini che portano al presbiterio rialzato. Tale zona sembra potersi evidenziare meglio nella pianta di Laterouilly come una parte raccolta della chiesa dove appunto un tempo vi era il coro. La fedeltà del disegno non è in discussione in quanto basta osservare la precisione dei dettagli riportati dall'autore per quanto riguarda il pavimento del presbiterio e del resto della navata centrale per essere certi che il quadro delineato corrispondeva esattamente a ciò che egli aveva visto nei primi decenni del XIX secolo.

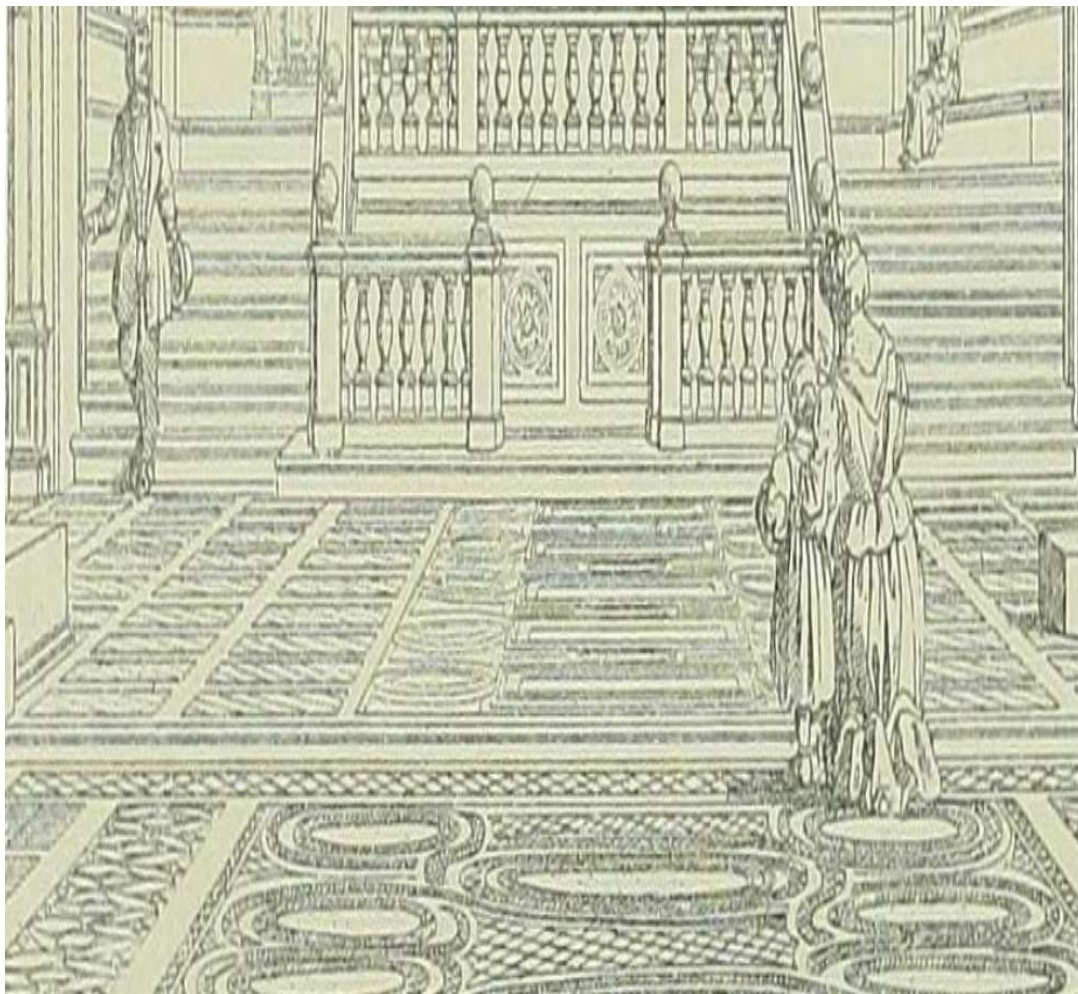
Osservando bene la pianta, l'assetto del pavimento non può corrispondere all'intento originale dei Cosmati. Nella navata centrale vi è una serie di 4 quincuxes separati da un riquadro con il disegno dei cavalieri simile a quello che sta nel pavimento della basilica di Santa Maria Maggiore. Sono del parere che questo riquadro sia postumo all'opera dei Cosmati e che al suo posto in origine vi era un altro quincux che insieme agli altri quattro formava una fila completa di cinque fino alla *Schola cantorum*. A tal proposito è singolare il fatto che già nella pianta di Letarouilly si riscontra l'esistenza di un quincux isolato, esattamente identico in dimensioni e tipologia stilistica a quelli della navata centrale, nella zona a destra del presbiterio in corrispondenza della porta. Ora mi sembra fuori di ogni logica e quindi poco probabile che i Cosmati facessero questa fila di quincuxes per poi spezzarla nel recinto della *Schola cantorum*. Il pavimento della basilica di San Clemente insegna esattamente il contrario, mostrando la coerenza del disegno con le lunghe guilloche che stanno nella navata centrale e quella che prosegue nel recinto del coro.

Essendo accertata la ricostruzione arbitraria della zona del coro nella basilica di San Lorenzo, mi sembra ovvio ipotizzare che al posto dei riquadri rettangolari di porfido un tempo vi fossero altrettanti quincuxes, che potrebbero essere in parte quelli che oggi si trovano sul presbiterio rialzato. Una storia difficile quindi, che

presenta molte incognite ma che grazie a questi disegni è stato possibile chiarire con certezza almeno in alcuni punti.

Fig. 5. Un disegno di Luigi Rossini effettuato nel 1843, prima dei restauri di Vespignani

Nella fig. 5 sopra si vede il disegno di Luigi Rossini pubblicato nel 1843, eseguito quindi dodici anni prima dei restauri di Vespignani. La situazione sembra essere ancora una volta diversa da quella precedente che si osserva nei disegni di Letarouilly che aveva fatto non più di un ventennio prima.

Si può notare la corrispondenza del piccolo gradino all'altezza dell'ambone destro, il termine dell'ultimo quincux della fila centrale e, sebbene la prospettiva degli elementi come quincuxes, motivi geometrici e pannelli pavimentali sia ingigantita da Rossini, l'assetto del pavimento nell'area della *Schola cantorum* più volte rifatta sembra essere indubbiamente diverso. Incredibilmente manca la serie dei cinque rettangoli di porfido che sono presenti nella pianta e nella prospettiva di Letarouilly e che si vedono oggi. Qui si notano almeno sette file che contengono serie di tre o più riquadri misti a dischi forse di porfido, ma non sembra trattarsi di un pavimento ricostruito in stile cosmatesco. Che fine abbiano fatto i cinque rettangoli di porfido con i relativi dischi annodati a girale, non è dato sapere e resta un mistero. Forse, messi da parte in quel periodo, furono invece reimpiegati da Vespignani nel rifare il pavimento in quel luogo.

Fig. 6. Letarouilly, pianta del pavimento della Schola cantorum

In definitiva, osservando i disegni qui proposti, si può riassumere che il pavimento cosmatesco della basilica di San Lorenzo fuori le Mura è stato rimaneggiato e ricostruito in gran parte durante le numerose vicende che interessarono i restauri dell'edificio nell'arco di molti secoli.

Probabilmente, I marmorari romani vi lavorarono incessantemente dai tempi di Pasquale II e le testimonianze epigrafiche accertano il passaggio dei figli di *magister Paulus*: Giovanni, Pietro Angelo e Sasso che nel 1148 realizzarono il ciborio. L'attività dei magistri romani può forse considerarsi terminata attorno al 1254, data che si ricava dai pannelli laterali del trono episcopale. Si può, quindi, ipotizzare che il pavimento attuale sia costituito da un misto degli avanzi dei pavimenti realizzati nelle varie epoche. Il che sarebbe testimoniato dalla presenza attuale di patterns di chiaro stile precosmatesco formanti motivi geometrici di grande respiro, costituiti da tessere lapidee giganti; i quincuxes della navata e del prespiterio rialzato, sembrano potersi riferire alla *koiné* stilistica associabile alla bottega di Lorenzo e databile ad un periodo compreso tra la metà e la fine del XII secolo. Gli elementi pavimentali di pregio potrebbero essere stati mescolati tra loro ed impiegati nelle ricostruzioni del pavimento della *Schola cantorum* e del presbiterio rialzato, mentre i quincuxes della navata centrale, se si esclude il

riquadro con i cavalieri, e quello isolato presso il presbiterio, potrebbero essere rimasti nel loro assetto originale.

Dai disegni è possibile arguire che sul finire del XVIII secolo, presso l'area del Coro, il pavimento era composto di mattoni con un riquadro centrale contenente un tondo di porfido. Tale situazione potrebbe essere derivata dai lavori di restauro voluti da papa Nicola V nel 1475. Tra il 1798 e il 1830 la situazione è cambiata e a dimostrarlo vi sono i disegni di alcuni autori, tra cui quelli precisissimi di Letaroquilly ed altri. Nella fig. 6 si vede chiaramente che nella zona del Coro antistante il presbiterio, Letarouilly disegnò, sebbene in una prospettiva molto schiacciata che qui ho cercato di alzare per meglio vedere i dettagli, la serie dei cinque rettangoli di porfido. Dopo di lui, Luigi Rossini propose una situazione diversa nel 1843 che, se non si tratta di un grave errore del disegnatore, è quella che si vede nella fig. 5. Dopo i restauri di Vespignani, sembra che la situazione ritorni ad essere pressoché identica a quella disegnata da Letarouilly, con la sola differenza del riquadro di porfido ritagliato circa a metà, come ho spiegato prima.

Una nuova ipotesi per il pavimento.

Sulla base di quanto visto finora e considerato che il pavimento della basilica è stato più volte restaurato, rimaneggiato e ricostruito, mi accingo a tentare una prima ipotesi di ricostruzione del pavimento come doveva essere forse all'inizio del XIII secolo. Per prima cosa è da evidenziare che il presbiterio rialzato fu realizzato, come indicano le fonti (anche il sito web della basilica) sotto il regno di Onorio III Savelli (1216-1227). Ma il pavimento che si vede oggi è totalmente differente nello stile e nei materiali da quelli realizzati nello stesso periodo da Cosma ad Anagni. Con questo voglio dire che, a mio parere, è da escludere che il pavimento attuale possa essere una realizzazione *ex novo* dei Cosmati (Cosma e figli) che vivevano al tempo di Onorio III. Tuttavia, sarei propenso a credere che gli stessi, ritenendo non indispensabile rifare un pavimento nuovo, riassettarono il pavimento antico in funzione della nuova architettura della chiesa. Venne distrutta l'abside della vecchia chiesa di Pelagio II, ed aggiunta una nuova navata con il nuovo presbiterio rialzato di 2,15 mt. sul piano dell'antica e chiuso ai due lati con il trono vescovile che ha il dossale appoggiato alle colonne scanalate.

Mettendo a confronto i pavimenti di Civita Castellana, di Anagni (Cattedrale e chiesa di San Pietro in Vineis), di Ferentino (1204-1207 circa, sebbene fatto da Iacopo), si vede fin troppo chiaramente che il pavimento della basilica di San Lorenzo è molto diverso da essi per tipologia dei quincuxes, dei patterns, dell'assetto unitario, ecc. Quindi, esso non può essere un lavoro della metà del XIII secolo, come indicato da Glass e come attualmente accettato, perchè il pavimento non ha alcuna analogia stilistica con quelli citati la cui datazione è accertata per via epigrafica e documentale. L'unica cosa che si può pensare, allora, è che seppure furono i Cosmati, e sotto Onorio III poteva essere solo Cosma (forse il padre Iacopo se era ancora vivo) e con qualche dubbio i figli Luca e Iacopo II, essi si limitarono a riassettare il pavimento antico che fu evidentemente smontato e ricostruito in tutte le sue parti dai maestri stessi.

Ma quale assetto poteva avere?

Per rispondere a questa domanda, possiamo fare solo una cosa: prendere la precisa pianta disegnata da Letarouilly tra il 1820 e il 1830 e cercare di risistemare

le pedine al posto giusto, seguendo semplicemente una logica delle regole dei pevimenti cosmateschi.

Questo però può essere fatto solo per la navata centrale dove aggiungendo i due quincuxes che si trovano isolati uno sulla destra del presbiterio e l'altro in corrispondenza del trono episcopale, e aggiungendone un'altro al posto del riquadro con i cavalieri, si forma una fila di sette quincuxes che partono dall'entrata della chiesa, all'incirca all'altezza del primo attuale riquadro e terminano esattamente all'altezza della recinzione del Coro. Il pavimento che gira intorno al Ciborio sembra essere stato concepito appositamente per esso, ma un tempo poteva trovarsi nella *Schola cantorum* che diversamente sarebbe stata decorata solo con la fila dei riquadri di porfido.

Sempre sul presbiterio è difficile pensare che un tempo fosse scarsamente decorata la zona lontana dal Ciborio e in prossimità del trono vescovile, dove si trova oggi un solo quincux isolato e alcuni pannelli con motivi geometrici normali. L'analisi della pianta di Letarouilly offre infinite possibilità e spunti per tentare un riassemblamento ipotetico, ideale, del pavimento cosmatesco. Tuttavia essa è una operazione infruttuosa perchè se per la navata è facile stabilire una logica dell'assetto mediante gli elementi classici dei pavimenti cosmateschi, come il quincux, nel presbiterio mancano i riferimenti per un possibile riassetto del disegno pavimentale, anche in considerazione dell'isolata fila di riquadri di porfido esistenti nella zona del Coro che nel disegno di Percier del 1798 non sono riportati, dimostrando che essi sono una ricostruzione postuma.

Nicola Severino, Settembre 2012